

ex libris

Una nazione muore quando mette le proprie risorse al servizio di coloro che non ne hanno bisogno e abbandona gli altri, i lavoratori seri e onesti, la cui vita di ogni giorno si trasforma in un inferno o in un'esistenza da animale da batteria

Abbé Pierre
«parole»

storia & antistoria

I FASCISTI NON HANNO MAI COMBATTUTO PER LA LIBERTÀ

Bruno Bongiovanni

Intorno al 25 aprile, prima di venire scavalcata dalle grida eversive sulla sentenza Previti, c'è stata nuovamente una improvvisa escursione «storiografica» di vari politici di destra. Con al centro i conflitti del Novecento. Paolo Mieli, sul *Corriere della Sera*, ha ricordato, in una misurata risposta a un lettore, che Piero Melograni aveva sostenuto, nel 2000, in Parlamento, come deputato di Forza Italia, che i comunisti hanno combattuto per la libertà quando hanno combattuto il fascismo, ma che anche i fascisti hanno combattuto per la libertà quando hanno combattuto il comunismo. Una formula semplicistica e non corrispondente al vero. Neppure per i comunisti. Occorre infatti distinguere. Là dove l'Armata Rossa, pur alleata di Churchill e Roosevelt, e a prezzo di grandi sacrifici di sangue, ha liberato enormi lembi d'Europa dal nazifascismo, ebbene, lì - Austria a parte, ma è un caso particolare -, non è certo stata instaurata la libertà. Là dove, invece, come nella Resistenza

francese e italiana, i comunisti, dopo la fine della scellerata alleanza nazi-sovietica, hanno combattuto il nazifascismo con grande coraggio e irreversibile lealtà, a fianco degli altri partiti democratici, e degli stessi alleati, ebbene, lì, hanno contribuito in modo decisivo non solo a restaurare la libertà, ma anche a costruire, soprattutto in Italia (dopo vent'anni di fascismo), una democrazia istituzionalmente e qualitativamente più alta. Tanto che i comunisti, nonostante il legame di ferro con l'Urss, e la vocazione stalinista del gruppo dirigente, hanno mutato, in virtù dell'insediamento nazionale e democratico, pelle e natura, sino a trasformarsi «naturalmente», e sia pure con doppiezza, in partiti socialdemocratico-comunisti e di fatto moderati e riformisti.

L'affermazione di Melograni è inoltre *in toto* non ricevibile quando si va a discorrere dei fascisti. Da nessuna parte questi ultimi hanno infatti combattuto il comunismo per far trionfare la libertà. Non in



Spagna. Dove i «nazionali» di Franco, aiutati da italiani e tedeschi, hanno attaccato una repubblica che si era data, con libere elezioni, un governo legale e democratico. Né funziona in alcun modo il richiamo all'«armata Vlasov», composta dall'enorme numero di soldati sovietici fatti prigionieri e passati ai tedeschi. I russi alleati e subalterni ai nazisti non ebbero, e come avrebbero potuto?, una strategia alternativa a quella del Reich. E furono ovunque ritenuti parte integrante del Nuovo Ordine nazionalista. Né le cose mutarono quando, a Praga, alla fine della guerra, i russi di Vlasov attaccarono la guarnigione delle Ss, nella vana speranza di consegnare la città agli americani e di sfuggire all'Armata Rossa (che proprio a Praga fece loro pagare un alto tributo di sangue nel maggio 1945). In quale occasione, dunque, i fascisti, e le stesse omicide dittature militari del dopoguerra (dall'Indonesia al Cile), pur alleate dell'Ovest democratico al tempo dei blocchi, hanno «trovato» la libertà combattendo comunisti e sinistra?

Il mio
25 aprile

Diario di un italiano

Dall'8 maggio
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

Il mio
25 aprile

Diario di un italiano

Dall'8 maggio
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Segue dalla prima

È una comunità piuttosto «fanatica», sempre in attesa del giudizio universale e che si fa chiamare «branch davidiani», i davidiani. All'epoca il capo della comunità era un giovanotto di 35 anni, David Koresh. Non era stato lui, però, a dare il suo nome alla setta. La setta prendeva il nome da David il padre di Israele, e il giovane Koresh in realtà non si chiamava né Koresh né David, si chiamava Vernon Howell, e aveva ottenuto il cambio del nome tre anni prima - nel 1990 - proprio per assumere in modo più solenne la guida dei davidiani.

Cosa successe in aprile? Che l'Fbi, dopo cinquantuno giorni di infruttuoso assedio al ranch di Mount Carmel - dove sospettava che si commettessero svariati reati (poi vedremo quali) - decise di tentare di snidare gli assediati usando gas lacrimogeno. Scoppiò un incendio, i pompieri accorsero ma non riuscirono a rendersi utili. Gli assediati erano ottantuno, se ne salvarono cinque. Gli altri settantasei morirono tutti, in modo orrendo, carbonizzati: morì così anche David e morirono ventuno bambini di varia età. Nei mesi e negli anni successivi i davidiani rimasti vivi (cioè i cinque superstiti, più una ventina che avevano lasciato il ranch nei cinquantuno giorni di assedio, più altri ancora, qualche centinaio, che aderivano alla religione ma non vivevano in comunità) mostrarono le foto sconvolgenti dei bambini sciolti e anneriti dal fuoco. E fecero causa al governo e all'Fbi. Ma persero.

Cosa provocò l'incendio? L'Fbi ha sempre detto che fu un suicidio di massa, ordinato da David, che aveva ridotto in stato di subordinazione psicologica totale e di schiavitù volontaria tutti i suoi seguaci. Del resto, nei giorni precedenti all'incendio, David aveva minacciato il suicidio di massa. Gli avvocati dei davidiani invece sostennero che l'incendio era stato provocato dagli agenti dell'Fbi, cioè che era stata una strage di Stato, probabilmente volontaria, e accusarono l'Fbi e il governo di avere nascosto le prove di questa strage. La tesi dei davidiani fu sostenuta per anni da molti esponenti della destra repubblicana, compresi uomini legati a Gorge W. Bush, che iniziò la sua carriera politica qualche mese dopo Waco, correndo (vittoriosamente) per la carica di governatore del Texas e - sei anni più tardi - per la presidenza degli Stati Uniti. Nella prima campagna elettorale del giovane Bush in Texas, nel '94, il capitolo Waco e le accuse all'amministrazione democratica per quella strage, ebbero un'importanza notevole.

La tesi della strage di Stato fu sostenuta anche da settori della sinistra radicale americana, e da gruppi libertari. Tra l'altro, la difesa dei davidiani - in sede di processo civile intentato contro l'Fbi sulla base di una richiesta di risarcimento per parecchi - fu assunta da un ex ministro della giustizia americano, Ramsey Clark, che aveva fatto parte del governo ai tempi di Lyndon Johnson (anni Sessanta) e poi era diventato un attivista anti-guerra (si oppose anche alla guerra del Kosovo e andò a trovare Milosevic sotto le bombe). Nei giorni scorsi il giornale di Marcello Dell'Utri (*Il Domenicale*) ha dedicato una pagina intera alla vicenda di Waco, nel decimo anniversario. Dimostrando una ottima conoscenza dei fatti e una gran professionalità, perché gli articoli sono tutti molto informati, privi di inesattezze

Il «Domenicale» di Dell'Utri dedica ampi servizi all'anniversario. La tesi è che il rogo fu conseguenza del clintonismo

”



ANNIVERSARI

Waco, Eccesso di Stato

Dieci anni fa in Texas
la strage dei Davidiani:
l'Fbi assediava il fortino della
setta da 51 giorni,
quando un incendio provocò
il massacro. Strage di Stato?
Ecco come quell'evento
ha influenzato la politica Usa



L'immagine simbolo della strage di Oklahoma City: un vigile del fuoco che tiene in braccio un bambino vittima della strage. In alto quel che rimase del «fortino» dei Davidiani dopo il rogo

e ben scritti, e perché l'episodio di Waco fu molto inquietante, e anche le successive conseguenze di quell'episodio - altrettanto drammatiche - lo furono, ed è giusto dedicare una riflessione a quei fatti, nel decennale. Però nella pagina del *Domenicale* vengono dimenticate - o più probabilmente cancellate di proposito - alcune informazioni molto importanti. Per esempio non si parla della strage di Oklahoma City, che fu compiuta giusto due anni dopo la strage di Waco, per vendicare i morti di Waco e in odio all'Fbi e al governo americano; non si parla dell'inchiesta dei giuristi indipendenti che assolse l'Fbi e il governo; non si parla della battaglia per proibire o liberalizzare ulteriormente il commercio delle armi, che seguì la vicenda di Waco e segnò la campagna elettorale del '94; non si parla del legame, che in quegli anni fu stretto, fra alcune sette del fondamentalismo cristiano e i gruppi razzisti della cosiddetta «supremazia ariana», che portarono a vari attentati e delitti razziali, alla ripresa del Ku Klux Klan e alla strage di Oklahoma. È un peccato che nella pagina del *Domenicale* su Waco non si siano affrontati questi temi, perché così non si è data una giusta immagine dei tremendi problemi - sociali, culturali, e anche giuridici - che affliggono gli Stati Uniti, cioè la più grande democrazia liberale del mondo, e ne avvelenano spesso la vita civile e il tessuto sociale. La vicenda di Waco riassume molti di questi problemi. Perché ci pone varie domande. Come mai in America - e forse solo in America - il fanatismo religioso spinge a mischiare misticismo, valori religiosi, armi, razzismo, e talvolta anche sesso? Come mai in un paese ricco e informato come l'America i conflitti politici o religiosi possono portare a conseguenze così estreme, come il rogo di Waco, e poi la strage di Oklahoma (quasi duecento morti per una bomba, il più sanguinoso attentato politico di tutti i tempi, prima dell'11 settembre)? E ancora, come mai nel regno delle libertà, lo Stato ha la mano così pesante nel campo repressivo, più pesante che in qualsiasi altro paese dell'Occidente (l'America ha la percentuale più alta di detenuti, di sparatorie e di abusi della polizia, e naturalmente di esecuzioni capitali)?

L'articolo principale pubblicato su questa pagina del *Domenicale*, firmato da Carlo Stagnaro, pone solo l'ultima di queste domande, ma la pone in modo molto parziale e soprattutto fornisce una risposta assolutamente faziosa. E cioè indica la causa dell'«eccesso di repressione» nell'«eccesso di Stato» imposto dai democratici, e in particolare da Clinton. Questo stalinismo democratico viene contrapposto al presunto libertarismo della destra - quella conservatrice e quella estrema - che da

sempre chiede meno tasse, meno stato sociale, meno assistenza, meno leggi, più potere agli individui, più armi agli individui, più soldi agli individui. E indica due grandi nemici: il governo centrale, che vorrebbe disciplinare la vita civile ed economica degli Stati, delle città, delle aziende e delle singole persone; e, ancor di più, l'Onu che minaccia persino di trasferire i profeti fuori del suolo nazionale. È giusta questa analisi? No. Non c'è nessun rapporto tra i vizi «illiberali» (che

pure esistono nella società e nella politica americana, e forse si stanno aggravando dopo l'11 settembre), e il diritto-dovere dello Stato a legiferare e a difendere i più deboli. La differenza tra repubblicani e democratici è nella concezione del ruolo dello Stato, cioè nella gerarchia dei valori da difendere. Recentemente, per esempio - proprio in queste settimane - sono stati i senatori repubblicani (cioè la destra) a chiedere che lo Stato possa disporre l'arresto degli omosessuali per comportamenti contro la morale, e che si possano arrestare senza cauzione gli immigrati (anche legali) in condizioni nelle quali non si possono invece arrestare i cittadini degli Stati Uniti. Ci sono vari tipi di eccesso di Stato (di destra e di sinistra) e comunque non è detto che «Eccesso di Stato» coincida con «Violenza di Stato». Sono due problemi diversi.

È questo l'equivoco sul quale si è costruita in questi anni tutta la campagna di Waco da parte della destra. Cioè si è cercato di costruire sul sospetto che la strage sia stata compiuta dall'Fbi una campagna che puntava non a colpire la rudezza (indiscutibile e criticabilissima) dell'Fbi, ma il ruolo pubblico dello Stato. Cosa è successo davvero a Waco? Naturalmente nessuno lo sa con certezza. I davidiani vivevano lì da molti anni. Prima di Koresh, addirittura a partire dagli anni Trenta, c'erano stati molti altri profeti della setta. I davidiani nascono da una scissione avvenuta all'interno della Chiesa degli Avventisti del settimo giorno. All'inizio la setta davidiana era abbastanza simile ai testimoni di Geova. Aspettava la fine del mondo e si professava non violenta e pacifista ad oltranza. Poi cambiarono i profeti, cioè i leader della setta e ci furono dure lotte di successione, non sempre edificanti: alla fine il potere lo prese questo ragazzo che pare avesse un fortissimo carisma e che ancora oggi alcuni seguaci considerano il figlio di Dio. Come lo prese? Dopo una sparatoria tra due fazioni, nella quale David ebbe la meglio sul figlio del precedente profeta, un certo George Roden, che rimase seriamente ferito nell'assalto al ranch guidato da David e da sette suoi amici. Questo avvenne alla fine degli anni Ottanta. Da quel momento David fu leader as-

soluta. Nel 1993 l'Atf (che è una polizia americana simile alla guardia di Finanza) decise di compiere un blitz al ranch dei davidiani per verificare se fossero fondate due accuse: possesso illegale di armi da guerra, e violenza sui bambini. Successivamente si dimostrò che la prima accusa era fondata, sulla seconda è stata impossibile ogni verifica per la pessima ragione che i bambini sono morti tutti e non hanno potuto parlare. Era il 28 febbraio. Gli agenti dell'Atf furono accolti a fucilate. Risposero al fuoco. Dieci morti: quattro agenti e sei davidiani. A questo punto la magistratura spiccò l'ordine di cattura contro Koresh e alcuni suoi seguaci per omicidio. Loro non si consegnarono. Intervenne l'Fbi che iniziò l'assedio. Tutte le indagini compiute negli anni successivi hanno dimostrato che l'assedio fu condotto malissimo. Si poteva tentare un negoziato amichevole e probabilmente sarebbe andato in porto. Invece l'Fbi si presentò con la faccia feroce, chiese la resa, e iniziò a usare metodi di assedio durissimi. Via l'acqua, via la luce, via i telefoni, e poi con gli altoparlanti venivano diffuse musiche angoscianti, a volume altissimo, per tutta la notte, in modo da tenere svegli tutti. In quel modo si spinsero gli assediati in una logica di guerra. Non si favorì la resa. Fu una pazzia.

Dopo cinquantuno giorni l'Fbi mosse l'assalto finale. Schierò dei blindati intorno al ranch, poi sparò una decina di proiettili lacrimogeni in alcuni sotterranei che sopponeva in collegamento con l'edificio, infine lanciò centinaia di lacrimogeni direttamente dentro il ranch. In cinque uscirono a mani alzate, e sono i cinque superstiti. Gli altri restarono dentro. All'improvviso si alzarono le fiamme e in poco tempo ci fu la strage.

Clinton e la ministra della giustizia Janet Reno difesero l'Fbi. I dirigenti dell'Fbi nascosero agli investigatori e ai giornalisti - e alla stessa Janet Reno - diversi dettagli su quello che era successo il 19 di aprile. Un regista montò un documentario e scagliò un'accusa grave contro l'Fbi: di avere usato proiettili incendiari. Mostrò le conchiglie delle bombe incendiarie. Era una prova. Il ministro Reno nominò a quel punto un giurista indipendente che svolse una indagine durata alcuni mesi, e alla fine assolse pienamente l'Fbi, confermò la versione del suicidio di massa, ma confermò che i proiettili incendiari erano stati sparati. Accertò però che erano stati sparati in un luogo lontano venti-trenta metri dall'edificio (i famosi sotterranei) e accertò che erano stati sparati quattro ore prima dell'incendio. Quindi non c'entrava niente col rogo. I davidiani persero anche la causa civile e non ottennero alcun risarcimento.

A tutto ciò la ricostruzione del *Domenicale* non fa cenno. Come mai? Il giurista autonomo era poco attendibile? Si direbbe di no. La campagna di Waco fu condotta soprattutto da esponenti repubblicani del Texas, e il giurista era un autorevolissimo ex senatore repubblicano del Missouri. Si chiama John Danforth, è stato in Senato per diciotto anni dal 1976 al 1994, ha lavorato come diplomatico per molti presidenti, repubblicani e democratici, compreso George W. Bush, per il quale, recentissimamente - ha mediato nella crisi in Sudan. Perché tacere sul suo lavoro e sulle conclusioni alle quali è giunto? In questo modo si rischia di essere accusati di uso politico della giustizia.

Piero Sansonetti

Ma tace il seguito: la vendetta, cioè l'eccidio di Oklahoma City, e il nesso sette cristiane-razzisti. È poi vero che stalinismo è uguale a violenza?

”